

'Lettere a mia figlia'

Prefazione

Un racconto, anche se di finzione come questo di "Lettere a mia figlia", credo che aiuti a far capire meglio al cittadino comune l'attraversamento del dolore e della perdizione che affligge tante, troppe persone che di colpo perdono la memoria, del loro sentirsi vuoti.

Perdere la memoria è una delle cose più orribili che esistono soprattutto quando questa mancanza coinvolge gli affetti, quelli più cari.

La storia che si racconta è proprio quella di un uomo che ha vissuto la sua vita gioiosa in famiglia con la moglie e la sua bambina, che poi diventerà donna, e in questo percorso, che noi chiamiamo vita, lo aggredisce la malattia.

Nell'età più matura, lentamente, il protagonista entra in un tunnel terribile per lui e, in un modo diverso, per la famiglia e in particolare per la sua figliola, ormai grande, che attraversa un dolore differente ma cosciente; cosciente della consapevolezza che non potrà fare assolutamente nulla per cambiare le cose, per cambiare la condizione di quel padre che piano piano perde un po' di sé.

Oggi, anche se vi sono delle cure che ne attenuano gli effetti, la scienza è ancora in grande evoluzione su questa malattia, l'Alzheimer.

È una parola che è dura nel pronunciarla così come è duro il dolore che provoca. Chi attraversa la malattia non sa di essere così svuotato, si iniziano ad avvertire dei "neri" nella memoria, negli occhi, nel cuore e, quasi sempre, nei ricordi.

Questi momenti di "nero", di vuoto, sono ricollegati sempre all'infanzia o alla giovinezza, mai al tempo del momento, mai al tempo reale.

In questa esperienza letteraria, cinematografica e sociale mi sento un po' più utile nel fare il mio lavoro: aiutare a far capire, far riflettere da un punto di vista più vicino, far riacquistare un senso di realtà a cose che non appartengono solo alla scienza ma purtroppo appartengono, laddove capita, a tutti gli affetti che ruotano attorno alla persona che perde lentamente tutto.

Leo Gullotta

Abstract

È sera.

C'è silenzio.

Un silenzio che sento rotto lontano solo da un rumore tonfo, sistematico. Sarà una goccia d'acqua che cade dalla fontana della vasca da bagno. Sì, anche se lontana la riconosco, la figuro qui, davanti a me. La vedo lì, la goccia, immobile. Poi inizia a tremare, lentamente si stira, cerca di farsi spazio all'esterno per lasciare quanto prima possibile il buio del tubo del vecchio rubinetto. Con un ultimo sforzo è libera e, seguita da altre gocce, si lascia in un piccolo tuffo nel vuoto, sprezzante del pericolo per poi trascinarsi sulla vasca prima di finire nuovamente in un lungo ed infinito tubo nero. Un attimo di aria, di luce da una vita nera; adrenalina pura. Quello che resta di lei è una sottile linea di calcare. Forse anche la nostra esistenza è paragonabile a quella di una goccia d'acqua.

Introduzione

L'Amore. Un sentimento che ha ispirato artisti, filosofi, cantanti, poeti, scrittori. Un sentimento che può essere declinato in tanti modi. Un sentimento che, però, quando lega un padre alla figlia restituisce le sfumature più belle della stessa parola. "Lettere a mia figlia" nasce dall'esigenza di raccontare l'Amore, quello vero, anche quando una malattia può minare l'essenza del sentimento stesso. Ma l'Amore può e riesce a superare qualsiasi barriera, anche quella atroce della perdita della memoria, il dissolversi dei ricordi. Un amore che oltrepassa i limiti imposti da una

patologia che esiste ma si nasconde, l'Alzheimer. Raccontare attraverso le parole, prima, e le immagini, dopo, di una malattia così delicata non è stato facile; 22 altrettanto complesso è stato coordinare le intenzioni degli attori, seppur di immensa bravura ed esperienza come Leo Gullotta, al fine di impressionare sulla pellicola emozioni e stati d'animo contrastanti: Amore e dolore, coscienza ed incoscienza, perdita della memoria e ricordo. Ho ritenuto necessario far trasparire sin dalla scrittura, e poi in fase di prove e sul set, il rispetto della dignità della persona in quanto tale cercando collaborazione da parte di scienziati ed esperti in materia nella stesura della sceneggiatura e durante l'esplorazione del linguaggio attraverso le immagini. Non posso non citare il prezioso contributo di Marco Trabucchi, Marco Predazzi e Roberto Bonini che mi hanno accompagnato mano per mano nella stesura dello script al fine di trasporre su carta una storia che non fosse banale né tantomeno poco veritiera. Grazie a loro, la penna e la macchina da presa raccontano una vicenda estremamente delicata e attuale che mira a far conoscere al grande pubblico la malattia senza 23 però alcuna presunzione di completezza scientifica. "Lettere a mia figlia" è stato per me, e lo è ancora, un percorso di vita. Nato come documentario dal titolo provvisorio "E tu chi sei?", si è trasformato nello spazio e nel tempo diventato dapprima un docufilm e poi un cortometraggio. Il perché è molto più semplice di quello che si può immaginare: molte volte i sogni si devono sempre confrontare con la realtà e mentre stavamo girando il docufilm i fondi a disposizione si sono esauriti e, insieme alla produzione, abbiamo deciso di iniziare a presentare il lavoro come cortometraggio, mettendo insieme le varie parti di finzione che alternavano il documentario originario. La risposta del pubblico a "Lettere a mia figlia" è stata davvero inaspettata. Nessuno, ma proprio nessuno, poteva mai immaginare di trasmettere in così poco tempo, dodici minuti appena, tante emozioni rievocando vecchi ricordi messi da parte, esperienze di vita vissuta, sofferenze e grandi sacrifici. Vecchi ricordi di vita vissuta, sofferenze e grandi sacrifici che ho visto con i miei occhi e sentito con le mie orecchie. "Lettere a mia figlia" è frutto della mia invenzione, è una storia di finzione ma le immagini ed i testi nascono da suggestioni vere che ho vissuto in famiglia. Mia mamma ha sacrificato una vita intera per donare fino all'ultimo istante il suo amore alla madre, colei che l'ha messa al mondo e che in passato, a sua volta e come in un continuo gioco di inversione dei ruoli, ha sacrificato tutto per far crescere i suoi figli, anche in condizioni molto difficili, classiche per una famiglia di provincia di un meridione massacrato dalla povertà delle guerre mondiali. Nel scrivere il testo, però, ho chiuso gli occhi ed ho pensato e creduto che il rapporto tra padre e figlia fosse più forte, più profondo di quello che ho avuto modo di vedere di persona. E mentre scrivevo, pensavo e ripensavo alla vita che ci pone di fronte questi continui scambi di ruolo, da accuditore 25 ad accudito: dall'uomo che mette il bavaglino e lava amorevolmente sua figlia a vecchio costretto a mangiare con il tovagliolo al collo ed essere lavato dalla stessa figlia. All'indomani dei tanti riconoscimenti, decine e decine di premi in tutta Italia e nel mondo, una menzione speciale agli storici Nastri d'Argento e miglior cortometraggio al Giffoni Film Festival, centinaia di presentazioni e proiezioni, ho pensato di corredare il solito DVD di un piccolo cortometraggio con un libro, un testo che possa custodire e raccontare in maniera esaustiva cosa c'è dietro "Lettere a mia figlia", cosa c'è stato e cosa ci sarà alle spalle di questo cortometraggio e chissà, proprio grazie ai proventi della presente pubblicazione, rendere possibile il nostro sogno di concludere le lavorazioni del docufilm. Magari tra non molto trasformarlo ancora, di nuovo, in qualcosa di più... lungo.

Giuseppe Alessio Nuzzo